

Il volume «La memoria della luce» basato sulle immagini dell'archivio Veclani, stampato da Industrie Grafiche Bresciane

Ponte di Legno amarcord

Gli scatti che hanno immortalato vita, guerra e turismo nel paese dell'alta Valle negli ultimi cent'anni

Massimo Tedeschi



Le tre donne vestono abiti sportivi, hanno calzature da passeggio. Il ragazzo, che sembra uscito da una pagina del Giardino dei Finzi Contini, indossa giacca e cravatta, calzoni all'inglese e scarpe immacolate. Accanto a loro sfila un montanaro con cappellaccio, gilet e calzoni di fustagno, che conduce un asino stracarico di ramaglie. Ci sarebbero voluti fiumi d'inchiostro per descrivere quello che il fotografo ha fissato in un'istantanea: la transizione dalla pastorizia al turismo consumatasi a Ponte di Legno fra fine Ottocento e primi Novecento. Questo ha implicato fasi di passaggio, coesistenze fra locali e visitatori come questi che si osservano, si annusano quasi, e tirano dritto per la loro strada: arrebbante quella dei turisti, da viale del tramonto quella del montanaro all'antica. Questa immagine non è che una delle centinaia raccolte nel volume «La memoria della luce» basato sulle immagini dell'archivio Veclani, stampato da Industrie Grafiche Bresciane. Che il giacimento creato da Emilio e soprattutto da Pino Veclani contenesse meraviglie era cosa nota. Ma ammirarne ora così tante tutte assieme provoca un'autentica vertigine visiva e cronologica. Davvero, come scrive Massimo Lanzini nella prefazione, queste sembrano immagini provenienti da distanze siderali, misurabili in anni luce, e la luce è la loro protagonista e artefice. La stessa luce — ricorda Anna Veclani — che scompariva nella camera oscura di famiglia per riapparire in scaglie rapprese: le fotografie, appunto. Ci voleva la voce di uno storico sensibile e discreto per accompagnarle, e questi non poteva che essere il dalignese Giancarlo Maculotti. Il racconto muove dai cauti esploratori che nella seconda metà dell'Ottocento si inerpicano sulle vette a cui i valligiani s'erano scordati persino di dare un nome, intenti com'erano a spartirsi boschi, prati, alpeggi. «Paese meschino e miserabile» appariva Ponte di Legno all'alpinista inglese Douglas William Freshfield nel 1864. Gabriele Rosa si limitava

a dare i numeri: alla confluenza del Frigidolfo e del Narcanello, ai tempi suoi, vivevano 1.800 cristiani e brucavano 18.000 pecore. I collegamenti con Edolo erano assicurati solo da due diligence giornaliere. Per arrivare a Breno servivano quasi due giorni di cammino. Al volger del secolo, però, tutto cambia. Nel 1909 a Edolo arriva il treno, che porta la velocità media degli spostamenti dai 5 ai 30 chilometri all'ora: un salto nel futuro. In paese sorgono le grandi strutture dell'accoglienza: il Grande Albergo della banca Perlasca, Villa Luzzago, l'istituto delle Canossiane. E poi i primi alberghi. Si sperava nel termalismo, nella fonte Apollonia, e invece la ventata di modernità è merito degli sci importati dall'Engadina da Pietro Arici, riprodotti da Gioacchino Zampatti.

Si incarica la guerra di spezzare il sogno: gli sci ora servono agli alpini italiani e i kaiserjäger austriaci per affrontarsi sulla linea del fronte fra Ercavallo e cima Lagoscuro. È la «guerra bianca» che scrive pagine epiche e vane: le sorti della Prima Guerra Mondiale si scrivono altrove. Le tragedie però non risparmiano il paese, che è evacuato e il 27 settembre 1917 viene distrutto da un bombardamento incendiario. La ricostruzione punta più che mai sul turismo: nasce la villeggiatura, viene creata «Via Villini» mentre i conti Zanchi di Bergamo creano un «castello» su misura per i loro sogni nobiliari.

Lo sci (di fondo) scandisce le rinnovate fortune turistiche dalignesi mentre il trampolino gigante, il «Littorio», regala competizioni mozzafiato. Ma sono soprattutto gli sciatori locali (i Rossi, i Beltracchi, i Donati, i Maculotti, i Comini, gli Zampatti) a determinare con le loro vittorie la fama della stazione sciistica. A consacrarla provvede la creazione della grande colonia della Gioventù italiana del littorio. Intanto il paese si divide con una disputa che forse non è ancora finita: puntare sul Tonale o sul Corno d'Aola per le nuove piste? Veclani tutto osserva, tutto fotografa. E dove non arriva il suo obiettivo c'è quello di altri: lui però colleziona, archivia, salva. Le ultime immagini sono emblematiche. Documentano l'epopea delle centrali idroelettriche in Val d'Avio ma anche la Fiera di Pontagna, scheggia del passato e apoteosi della pastorizia, dove i ragazzi (i macii) venivano scelti dal pastore di cui sarebbero diventati quasi proprietà. Immagini e storie che sembrano venire da distanze siderali. E da cui ci separano, invece, meno di cent'anni.

Cultura
Tempo libero

Ponte di Legno amarcord
Gli scatti che hanno immortalato vita, guerra e turismo nel paese dell'alta Valle negli ultimi cent'anni

ACCADEMIA DELLE ARTI
Cultura e arte
L'Accademia delle Arti di Milano è un'associazione culturale che promuove la ricerca e la diffusione delle arti visive. Ha sede in via Broletto 10, 20121 Milano.

ACCADEMIA DELLE ARTI
Cultura e arte
L'Accademia delle Arti di Milano è un'associazione culturale che promuove la ricerca e la diffusione delle arti visive. Ha sede in via Broletto 10, 20121 Milano.